

nendo corsi anche per i più giovani, per abituarli a guardare al futuro in termini alternativi. In una situazione in rapido mutamento, in continua trasformazione come la nostra, è infatti necessario sempre più guardare in avanti.

« Oggi nessuno può disconoscere che è interdipendente »

Cosa le ha detto al riguardo l'enciclica « Sollicitudo Rei Socialis »?

Direi che mi ha detto molte cose. In questi anni la questione sociale è stata studiata in tutti i paesi del mondo ed ha trovato nell'Enciclica una rispondenza enorme. La Chiesa — possiamo dirlo — ha parlato all'uomo d'oggi indipendentemente dal suo contesto culturale, politico e ideologico. L'enciclica inoltre mette in discussione il concetto di sviluppo così come è stato inteso, propagandato e applicato finora, anche se già Paolo VI nella « Populorum progressio » aveva cercato di correggerne il corso.

Lo sviluppo che sembrava, appunto, solamente economico o che era misurato da parametri di questo tipo, come prodotto nazionale lordo, reddito pro-capite, consumi, produzione, questo tipo di sviluppo ha creato la grande delusione alle aspettative della fine degli anni 60-70.

L'indirizzo preso per rispondere in puri termini economici ai problemi mondiali dello sviluppo è fallito ed ha creato dei problemi gravissimi. Cos'era in fondo il debito al quale si sono sottoposti i paesi del terzo mondo, dell'America Latina? Una grande speranza nello sviluppo economico. Questa speranza non si è realizzata e la situazione attuale è ancora più grave di quella anteriore.

In questo travaglio però c'è stato un passo in avanti. Si fa sempre più strada la coscienza che nessuno, persona o gruppo, può disconoscere che è interdipendente. Da qui la coscienza emergente della solidarietà che costituisce, secondo me, l'unica risposta valida ai mali del nostro tempo. Dal fallimento di questi ultimi venti anni di tentativi di vario tipo di sviluppo, come gli aiuti economici per debellare la fame o le malattie, la costruzione di strade e di acquedotti — tutte cose ottime, ma fatte senza tener conto del fattore etico e culturale — si sta passando ora a una presa di coscienza dei valori culturali ed etici senza i quali ogni sviluppo si rivela inadeguato.

Quanto a me, avendo lavorato tanto per le Nazioni Unite, per l'Università e per l'UNESCO, devo dire che questi organismi, dopo molti studi, non sono riusciti, quanto volevano, al loro intento nella promozione del progresso, perché non hanno valutato abbastanza l'importanza fondamentale per ogni uomo dei valori etici.

Oggi davanti alla desertificazione crescente, alla distruzione selvaggia delle foreste, ai numerosi problemi ambientali, alla struttura in movimento della popolazione mondiale, al problema emergente della donna, l'uomo normale si rende subito conto che bisogna ancorarsi a valori etici universalmente riconosciuti per costruire una vita vivibile.

« Il mondo industrializzato comincia a riscoprire la funzione dei valori morali »

Il Papa insiste tanto su questi valori morali, senza i quali non ci può essere uno sviluppo integrale dell'uomo. Le sembra che il mondo d'oggi possa essere sensibile ad un simile richiamo?

Io credo di sì. Innanzi tutto perché si trova con le spalle al muro. L'Africa grida e anche tanti paesi dell'America Latina gridano contro lo sviluppo che abbiamo loro imposto. Quindi è inutile continuare per la stessa strada, cercando di risolvere i problemi umani con uno sviluppo che punta sempre più sull'economico, sul reddito pro-capite, sul reddito nazionale lordo per poter pagare i debiti oppure per accrescere la potenza politica di questo o quel paese. Si sa ormai che su questa strada si va allo sbaraglio. Bisogna cercare urgentemente un'altra via.

Poi c'è anche qualcosa di più positivo che predispone ad accogliere il richiamo dell'Enciclica. Questo l'ho notato soprattutto nei paesi in via di sviluppo. C'è una particolare sensibilità proprio da parte di coloro che più soffrono, e che fa loro capire che le risposte sono altrove. Lavorando con le donne del terzo mondo, mi sono accorta quanto esse sono consapevoli che il progresso non può limitarsi all'economico. Tant'è vero che quando loro devono fare una scelta, preferiscono la famiglia, l'educazione dei figli, la comunicazione, l'istruzione. Esse pongono al primo posto i valori morali e spirituali. Tutta la mia esperienza empirica me lo conferma sia in America Latina, sia in Africa, sia in Asia.

Secondo me, il mondo industrializzato comincia a riscoprire la funzione indispensabile dei valori morali, spinto anche dalla paura, mentre il terzo mondo è più sensibile a questi valori forse perché qui l'uomo è ad uno stato meno inquinato da ideologie edonistiche e più affinato dal dolore.

« Le nuove solidarietà: sono tante e si stanno rafforzando »

Nell'Enciclica si parla apertamente di « strutture di peccato » che superano la volontà del